

È evidente che il suo ruolo potrà accentuarsi se, come ci auguriamo, la Comunità svilupperà proprie politiche « comuni » (sul piano industriale, energetico, regionale, sociale, ecc.), sulle quali il Parlamento europeo può avere l'ultima parola mediante certe regole relative al numero legale.

2. Si tratta di un'opinione personale di Brandt. Da parte nostra non crediamo a una specie di « giuramento della pallacorda europeo » pronunciato in sei lingue, in base al quale l'Assemblea da poco eletta rifiuterà di sciogliersi prima della proclamazione di una Costituzione europea.

Sarebbe il miglior modo per screditare questo Parlamento e provocare una reazione dei Parlamenti nazionali, a prescindere da quella dei vari Esecutivi.

D'altra parte, una Costituzione presuppone un « patto sociale » derivato, secondo noi, da un consenso nazionale. In mancanza di ciò, converrebbe ottenere almeno un accordo senza equivoci sulle finalità europee che intendiamo promuovere in comune.

Aggiungerò che una Costituzione non è un atto artificiale, un'opera di giuristi, ma costituisce la risultante di un'evoluzione storica, quella dell'adattamento del modello democratico in una società.

3. Non c'è, propriamente parlando, un vuoto costituzionale. Le nostre istituzioni europee, a volerle considerare con un certo distacco, anche se appaiono imperfette, sono il riflesso dell'evoluzione di una costruzione nuova in un periodo di tempo molto breve.

Volere a ogni costo l'insediamento di una costituente senza una vera struttura sociale sarebbe come non riconoscere le realtà che le nostre società moderne sono state create partendo dagli Stati.

4. I problemi più urgenti che il Parlamento europeo dovrà affrontare sono, innanzitutto, quelli riguardanti i suoi stessi